

Corriere Adriatico

Dal 1860 il quotidiano delle Marche

MACERATA

Ricostruzione evolutiva Le mie Marche versione 4.0

Pietro Marcolini

Il volo del calabrone, ossia la stranezza dello sviluppo italiano, si è fatto da tempo incerto e l'industrializzazione, a seguito dell'impatto delle nuove tecnologie e del digitale, mostra un diffuso malessere e serie crepe e fratture nella società marchigiana. La crisi del 2008 ha accentuato i processi in corso, accrescendo la divergenza dell'Italia dalle locomotive di sviluppo dell'Europa ed il ritardo delle Marche rispetto all'Italia. Di fronte a questo preoccupante scenario penso che sia compito della ricerca, delle Università, delle Istituzioni, della Pubblica Amministrazione, degli organi di informazione, dei cosiddetti corpi intermedi, forze economiche e sociali così vilipesi in maniera indistinta negli ultimi anni, condividere un'analisi e organizzare una risposta.

continua a pagina 58

Pietro Marcolini
Presidente Istao



segue dalla prima

temi intorno a cui ragionare potrebbero essere almeno due.

1) Il primo, tenendo come fattori chiave tecnologie, lavoro e imprese, dovrebbe analizzare cosa sta cambiando nel sistema produttivo marchigiano e qual è l'impatto dei tre fattori. L'analisi e le proposte dovranno riguardare l'attuale struttura economica marchigiana ed in particolare quella produttiva dell'industria e dei servizi, attraverso la necessaria lente dei processi in corso di riorganizzazione che seguono i trend tecnologici del prossimo futuro: globalizzazione, networking, rivoluzione digitale, trasformazione dei processi produttivi e automazione (manifattura 4.0), rivoluzione della mobilità, worldmaking, ripersonalizzazione di prodotti e servizi.

2) Il secondo riguarda l'impatto della crisi e del sisma nelle aree marchigiane dell'Appennino centrale. Dunque, che cosa cambia e come si può uscirne. Accanto alla crisi economica perdurante da oltre otto anni, si è abbattuto nelle Marche e sull'Italia centrale il dramma del sisma, le cui acute ferite sembrano minacciare il futuro di una parte rilevante della regione, della sua economia e della società. In conseguenza di ciò è divenuto prioritario elaborare un piano di rinascita e di sviluppo delle aree interne e di tutta la regione che sia sostenibile ambientalmente ed innovativo in termini tecnologici economici e sociali. Molti sono i qualificati protagonisti che si stanno cimentando con questi argomenti. L'esigenza è quella di fare sintesi e sistema. La Regione se ne occupa su tutti versanti e potrebbe fornirne una visione unitaria. Per fare questo non si parte certamente da zero, ma occorre mettere in fertile collegamento le attività degli attori che hanno resistito in questi anni di crisi e che hanno cominciato a delineare un programma economico ed ambientale alternativo. I Comuni e le loro Unioni, gli Enti parco, le riserve naturali e le aree protette, le imprese più strutturate, l'attività delle Università, dei gruppi di azione locale (Gal), delle associazioni

culturali, economiche e sociali, che costituiscono il tessuto e gli agenti di animazione e sviluppo dei territori colpiti. Le idee e i progetti più promettenti poggiano su cultura, turismo, agricoltura, artigianato ed industria di qualità, che possono aumentare notevolmente il loro peso. Ma quali sono le risorse disponibili? Innanzitutto quelle dello Stato, del Fondo di Sviluppo e Coesione (Fsc), della Regione, che - con la revisione di meta termine della programmazione eptennale - può riorientare i fondi strutturali (Fse, Fesr, Feasr, Feamp) secondo le nuove priorità. C'è, quindi, l'opportunità di mettere insieme le risorse per un Piano operativo nazionale (Pon) o, più propriamente, per quattro Piani operativi regionali (Por) armonizzati, in capo alle Regioni colpite dal sisma. Il governo ha già utilmente anticipato tre annualità, generando preziose risorse libere per le Regioni interessate; soltanto per il Piano di sviluppo rurale (Psr) delle Marche ciò equivale a circa 17 milioni, l'equivalente di tre anni di cofinanziamento regionale. In questi momenti di preoccupazione ed incertezza, la ricognizione delle risorse disponibili e il loro reindirizzamento possono costituire un'occasione per integrare società, economia e intervento pubblico a vantaggio della comunità regionale, generando una prospettiva di sviluppo sostenibile e innovativa. Dalla sventura e



Il progetto può realizzarsi avendo chiaro che al centro non ci sono le tecnologie, ma le persone, che costruiscono reti di nuove professionalità

dalle ferite del sisma possono derivare nuove opportunità da cogliere. Ad esempio, progettando una ricostruzione che non sia soltanto identitaria, bensì evolutiva, che impedisca gli sprechi di risorse economiche e territoriali, cambiando lo slogan da: "dov'era, com'era" in: "dov'era, come potrebbe/dovrebbe essere". Occorre affrontare la sismicità del territorio appenninico non solo come emergenza di degrado, ma come fattore di dinamica innovativa in grado di creare nuova occupazione, promuovendo l'imprenditorialità giovanile nell'agricoltura, nella cultura e turismo, nei servizi e nei prodotti tecnologici. La questione è, dunque, la riprogettazione innovativa di imprese e territorio inquadrata nel futuro dell'Appennino centrale che deve passare dall'emergenza sismica a nuove opportunità di vita e di sviluppo. Per affrontarla è possibile mettere in campo un programma straordinario per i prossimi anni capace di impegnare ingenti risorse, circa 4,5 mld di fonte statale e 2,5 mld di risorse regionali coordinate. Il progetto può realizzarsi avendo chiaro che al centro non ci sono le tecnologie, ma le persone, che costruiscono reti di nuove professionalità, competenze manageriali ed imprenditoriali e nuove forme organizzative assieme alle comunità dei territori. Le reti della conoscenza devono consentire di fare sistema con la partecipazione della scuola e dell'università, delle istituzioni pubbliche, delle imprese e dei cittadini. L'approccio culturale non può che essere di tipo umanistico-sociale, centrato cioè sulle persone e sul ruolo dei territori, aggiornando in questo la lezione di Adriano Olivetti e di Giorgio Fuà, ma anche il lavoro di Giacomo Becattini sul territorio e la coscienza dei luoghi. Allora, le loro lezioni non saranno il ricordo sbiadito di un'armonia e di un benessere che non ci sono più, ma potranno costituire il metodo di oggi per il futuro: economia, territori e società, insieme, per uno sforzo coordinato, capace di perseguire consapevolmente l'obiettivo della modernizzazione necessaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA